

**GIOVEDÌ  
7  
FEBBRAIO  
1974**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## In sciopero le maggiori categorie operaie

### Il vertice: mettete un tigre nel governo

I lavori del vertice dei quattro partiti di governo procedono « serenamente », secondo le informazioni ufficiali; dalle poche notizie trapelate appare comunque un nuovo cedimento del PSI, e soprattutto un nuovo attacco alle condizioni di vita dei proletari. Le notizie più gravi riguardano il prezzo della benzina, per il quale, a quanto sembra, tutti concordano sull'aumento. La scoperta con le mani nel sacco di petrolieri e governanti, la dimostrazione della truffa continuata delle esenzioni fiscali ai petrolieri, l'inversione di tendenza nel prezzo del greggio, non sono serviti a da-

re al governo nemmeno il pudore tardivo di annullare ulteriori aumenti. Al contrario, è stato proposto di aumentare il prezzo della benzina addossandone una quota al fisco, e cioè rapinando due volte la gente, come consumatori, e come contribuenti. Come conferma dell'associazione a delinquere fra petrolieri e potere pubblico non c'è male. Intanto, per la prima volta, alla vigilia dell'incontro col governo, Lama ha trovato il coraggio di dire che non sono accettabili nuovi aumenti di fronte ai risultati dell'inchiesta dei pretori. Quanto al PCI, che nei giorni scorsi aveva detto,

molto in sordina, che nuovi aumenti sarebbero « assurdi e intollerabili », ha tenuto oggi una conferenza stampa dei capigruppo parlamentari, senza dire una parola sul prezzo della benzina.

Quanto ai « prezzi politici », che il PSI aveva chiesto senza ulteriori precisazioni — ed escludendo la carne — e alla questione degli affitti, sembra delirarsi un compromesso che è una vera e propria truffa: la costituzione di un « fondo per i prezzi amministrati », che dovrebbe servire a calmierare, cioè a fare aumentare meno in fretta, i prezzi del pane, della pasta, dell'olio, e del latte.

Sulla questione delle forze armate, e dell'ordine pubblico, non si è sentito niente. In una nota di agenzia, i manciniani scrivono che le notizie sul vertice sono sconfortanti e negative per le posizioni del PSI, e che « socialdemocratici e repubblicani stanno operando un tentativo di radicalizzazione »; dopo di che i manciniani concludono lamentevolmente facendo appello alla volontà di mediazione della DC. Il cui gioco è appunto questo: usare le pattuglie socialdemocratiche e repubblicane per mettere alle corde il PSI, e apparire come arbitri. E' il gioco che Fanfani ha condotto in tutti questi giorni, assicurando sostegno a un governo al quale ha scavato la fossa, e rimettendo in giro le tesi del « direttorio ».

Nella conferenza-stampa del PCI, Natta ha definito come un esempio del « disservizio e dell'inefficienza della macchina pubblica » anche gli scandali del petrolio; che al contrario sono apparsi a tutti come un caso di esemplare efficienza del carattere privato, e più precisamente petrolifero, della « macchina pubblica ».

### PIRELLI BICOCCA Da 9 giorni i compagni licenziati entrano in fabbrica

MILANO, 6 febbraio

Da nove giorni due compagni operai della Pirelli BicoCCA, Milich e Telli, licenziati in tronco lunedì della scorsa settimana vengono portati in fabbrica da un folto gruppo di operai di vari reparti che si forma all'ingresso della portineria e supera la resistenza dei guardiani (che peraltro di fronte alla decisione degli operai si limitano ad un puro atto formale). Il terzo operaio licenziato, Redaelli, ha invece preferito non presentarsi in fabbrica. La vulcanizzazione dell'8691, il reparto dei tre compagni licenziati, dopo le prime otto ore di sciopero consecutive che avevano portato a bloccare quasi completamente la BicoCCA per una notte, effettua autonomamente ogni giorno contro i licenziamenti un'ora in più di sciopero (divisa in 2 mezz'ore) rispetto agli altri reparti. Il sindacato invece si è limitato ad assicurare la difesa legale ai licenziati.

La situazione in fabbrica è ancora tesa, soprattutto nel turno dei compagni licenziati in particolare dopo l'interruzione delle trattative per il contratto.

Lo stretto collegamento tra l'attacco padronale e l'indurimento della lotta è stato messo in evidenza nelle assemblee generali che si sono svolte la scorsa settimana, e nelle quali si è riproposta ancora una volta la volontà operaia di arrivare al blocco delle merci e al blocco del grattacielo Pirelli, assieme alla richiesta che il ritiro dei licenziamenti sia messa come pregiudiziale alla trattativa.

### DC e Partecipazioni Statali sempre più compromesse dall'inchiesta sui petrolieri

Le manovre per seppellire la truffa del petrolio nei cassetti della procura generale di Roma sono in pieno svolgimento. Gli atti relativi alla parte d'inchiesta svolta a Roma dal pretore Amendola sono già a disposizione del procuratore generale Elio Siotto, mentre il precipitoso insediamento del nuovo procuratore generale di Genova Francesco Coco prelude alla controffensiva anche per i più sostanziosi fascicoli dei pretori liguri Sansa e Almerighi. Siotto ha già designato i 4 sostituti procuratori che lavoreranno con lui. I loro nomi non sono stati resi noti, ma sembra che uno di costoro sia Vitalone, uno dei magistrati più compromessi con la manipolazione delle bobine della mafia.

I nuovi elementi acquisiti dall'inchiesta ribadiscono l'enormità della truffa e dei settori di potere che la hanno manovrata. Si moltiplicano i reperti che provano le trattative intercorse tra petrolieri corruttori e politici corrotti per il varo di leggi ed emendamenti, e per la fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Riguardo ai destinatari dei vertiginosi assegni che suggellavano questi patti, si è saputo che tra i molti e fantasiosi nomi di copertura figura quello meno fantasioso della domesticità di un eminente personaggio politico, titolare di un assegno che si aggira sul miliardo di lire. Una somma analoga è intestata a un fantomatico « Ribot », dietro il quale potrebbe celarsi qualche altro « purosangue » della politica.

Ma gli elementi più grossi che emergono dagli ultimi sviluppi riguardano l'ENI e la sua parte di maneggi con i petrolieri privati e il governo. Al centro dell'inchiesta è infatti in questi giorni l'ISAB, l'industria siciliana di asfalti e bitumi che sta per entrare in esercizio nella provincia di Siracusa. Maggiore azionista ne è la Agip (consociata dell'ENI) che dividerà gli utili con Garrone, Agnelli e Cameli. Le tecniche usate dall'ente di stato e dai suoi autorevoli soci per ottenere dall'esecutivo le autorizza-

zioni per il complesso, ricalcano quelle venute alla luce con l'inchiesta: nei documenti istruttori figura in proposito il nome del ministro che rese possibile l'insediamento « alle migliori condizioni » per i padroni. Ma c'è di più: si sa che con la truffa dell'ISAB entrano a vele spiegate nello « scandalo » i pezzi da 90 della mafia politica. A questo punto non è difficile ricollegare gli elementi raccolti dai pretori e dare un nome al ministro in questione.

Queste ed altre notizie sono pubblicate nell'ultimo numero del settimanale « Il Mondo », che parlando di « grandi manovre ai vertici degli enti di stato » e chiamando in causa il ministero delle partecipazioni statali, ha punto la suscettibilità del ministro Gullotti, il quale reagisce oggi con uno stizzito comunicato-stampa.

Altre notizie circolate con insistenza in questi giorni confermerebbero del resto il ruolo giocato dall'ENI nell'imbroglio di stato. In particolare, l'Ente avrebbe esportato nel corso del 1973 ben il 70% del proprio prodotto raffinato usando la copertura di aziende private del settore tra le quali la Sarom di Attilio Monti e la ERG di Riccardo Garrone.

Per quanto quanto riguarda i commenti della stampa quotidiana, continua la politica delle « bocche cucite » da parte dei giornali dei petrolieri, mentre i fascisti del Secolo — che hanno tutte le ragioni per preoccuparsi — si mascherano da moralizzatori e chiedono a gran voce l'inchiesta parlamentare.

Un tentativo come un altro per bloccare l'inchiesta e congelare tutto alle soglie del parlamento.

### VICOVARO (Roma) I proletari impongono al comune il prezzo politico del pane

Mentre si accavallano le notizie di nuovi aumenti del prezzo del pane, imminenti come a Milano e in Abruzzo, o già attuati, del tutto illegalmente, come a Roma e a Cuneo, ieri i proletari di Vicovaro, dopo aver trovato il prezzo del pane aumentato di ben 130 lire, hanno deciso di rispondere a questo ennesimo attacco al potere d'acquisto del salario.

La mobilitazione è stata immediata ed ha portato all'occupazione del Municipio. I risultati di una così massiccia risposta proletaria non sono tardati: il comune ha deciso di riportare il pane al vecchio prezzo di 200 lire integrando lui la differenza ai panificatori.

### LE CONFEDERAZIONI PRENDONO TEMPO

« Non si possono decidere aumenti fino a quando non verranno accertate le circostanze sulle quali sta indagando la magistratura ». Con questa dichiarazione, fatta nel corso della conferenza stampa che la federazione CGIL-CISL-UIL ha promosso alla vigilia dell'incontro con il governo previsto per venerdì, Lama, e con lui Storti e Vanni, ha liquidato la vicenda della rapina e della corruzione dei petrolieri.

Il segretario della CGIL, che alla riunione del consiglio generale della sua confederazione aveva affermato che indipendentemente dall'esito dell'incontro con il governo, già esistevano ragioni sufficienti per proclamare lo sciopero generale, ha detto che da allora « la situazione non è migliorata »; Vanni e soprattutto Storti, in vece, hanno ribadito che tutto dipende dal confronto con il governo, e che quindi ogni decisione è rimandata al direttivo unitario che si svolgerà il 12 e il 13 prossimi.

I dirigenti sindacali non hanno specificato le richieste che porranno alla base di questo confronto, è stato solo ribadito che sarà rivendicato « un intervento politico sui prezzi in modo da garantire il prezzo di alcuni prodotti indispensabili alle grandi masse popolari ».

Lama, Storti e Vanni hanno ripetuto che non è interesse dei sindacati fare cadere questo governo e hanno perciò negato che la proclamazione dello sciopero generale significhi la interruzione e la modifica della strategia dei sindacati nell'affrontare le vertenze e i rapporti con il governo. A chi gli ricordava l'esperienza del luglio '70, Storti ha risposto che allora il governo cadde senza sciopero generale, e che successivamente Andreotti non cadde nonostante lo sciopero generale.

Sul tema dell'unità sindacale Storti ha tenuto a fare una difesa di ufficio del segretario della DC Fanfani e delle sue sparate scissionistiche, mettendole sullo stesso piano delle dichiarazioni del responsabile della commissione operaia del PCI, Di Giulio.

A proposito del referendum Storti ha ricordato che il « sindacato in quanto tale non deve intervenire, lasciando tuttavia liberi i propri dirigenti di prendere posizione ». Vanni ha detto che non si può evitare di « esprimersi sul problema dei diritti civili »; mentre Lama ha affermato che esiste un rischio di polarizzazione dello scontro che però non deve portare il sindacato ad accettare « una parentesi nell'azione che può risultare nociva agli interessi dei lavoratori ».

<p><b>PROSEGUONO LE INDAGINI SUI PETROLIERI: INTESTATO ALLA CAMERIERA DI UN NOTISSIMO UOMO DI GOVERNO UN ASSEGNO DI UN MILIARDO E MEZZO DELL'UNIONE PETROLIFERA</b></p>	<p><b>LO SO NON E' DIGNITOSO</b></p>	<p><b>MI PRENDERANNO TUTTI PER IL CULO</b></p>
<p><b>POI NON SONO NEANCHE BUONA...</b></p>	<p><b>COSA MI TOCCA FARE... POVERA ITALIA....</b></p>	<p><b>ALMENO L'AVESSERO INTESTATO AL MAGGIORDOMO, LA MIA FIGURA, IN LIVREA L'AVREI SEMPRE FATTA!</b></p>

**COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO**  
Domenica 10, alle ore 9, in via Dandolo 10, Roma, è convocata la commissione nazionale finanziamento.

IN 2ª PAGINA.  
Parlano gli operai di Milano:  
« CON QUESTA STORIA DELL'AUSTERITA' STANNO FACENDO UNA GRAN CONFUSIONE, CON LO SCIOPERO GENERALE SCHIARIREMO LE IDEE A TUTTI ».

# "CON QUESTA STORIA DELL'AUSTERITA' STANNO FACENDO UNA GRAN CONFUSIONE. CON LO SCIOPERO GENERALE SCHIARIREMO LE IDEE A TUTTI"

Parlano gli operai di Milano

## Lo sciopero di oggi non è uno sfogo ma un punto di partenza

La classe operaia milanese arriva allo sciopero di oggi con la coscienza di compiere una svolta precisa rispetto alla tregua. Come è stato preparato lo sciopero nelle fabbriche? Che significato assume per la massa degli operai? Alcuni compagni rispondono a queste domande.

### A.S. delegato della Breda siderurgica

Lo sciopero viene visto complessivamente molto bene anche se c'è un po' di diffidenza: è per la poca concretezza degli obiettivi e la indeterminazione in cui viene lasciata la continuazione della lotta. Alla Breda vorrebbero poter controllare questa trattativa dei sindacati con il governo come se fosse una vertenza aziendale, la delega al sindacato va bene, ma a patti e condizioni chiare.

Più ancora che in quest'autunno la lotta salariale è essenziale, senza questa non avrebbe senso fare la lotta su una piattaforma con tante rivendicazioni diverse.

A tutta la campagna sull'austerità la reazione in un primo tempo era stata un po' qualunquistica, ma ora sta venendo un'analisi molto più ragionata, con tutto quello che sta succedendo, lo spauracchio del golpe, il divorzio, gli intralazzi dei partiti di governo con i petrolieri, si è capita la vera natura di questo governo. Anzi molto spesso ci sono delle forti critiche da parte degli operai ai sindacati e anche a Lotta Continua perché non si è lottato contro questo governo con abbastanza durezza.

Nonostante i timori e le paure dei sindacalisti che parlano nelle assemblee, c'è da parte operaia molta chiarezza su questo punto: non bisogna cedere a nessun ricatto.

### Due delegati della Falck Vittoria

Tanto per cominciare la vertenza alla Falck non è ancora chiusa. Appena approvata la bozza d'accordo la direzione ha tentato di fare accordi separati con il CMI di Napoli e con l'acciaieria di Bolzano, con la scusa che solo da poco sono agganciati al gruppo. Contro queste manovre della direzione che cerca di dividere gli operai, si è subito capito che a questo attacco si deve rispondere uniti, che tutta la classe operaia Falck deve far rimangiare al padrone i grilli che ha per la testa. Poi, in una situazione di sventagliamento enorme delle qualifiche come quella che presenta la Falck, una riapertura sui passaggi di livello è il problema all'ordine del giorno: in fabbrica si va generalizzando il forte rifiuto alla rotazione, al cumulo delle mansioni, si tengono assemblee volanti: venerdì scorso, per fare un esempio, assemblee di reparto dei gruisti hanno chiesto il passaggio al quarto livello senza rotazione.

In questa vertenza la classe operaia Falck ha espresso solo una parte del suo potenziale, e prova ne è stata che a mano a mano che gli obiettivi si definivano la lotta si radicalizzava; ecco, in questo quadro arriviamo allo sciopero di oggi. Questo sciopero deve essere un punto di partenza, non uno sfogo.

### E.B., operaio della Magneti Marelli

La vertenza alla Magneti si era chiusa con un pareggio: dicevano e dicono gli operai in fabbrica. Ora sta crescendo la tensione per i passaggi dalla seconda alla prima, che nella maggioranza dei casi il sindacato cerca di far slittare fino al 30 aprile, quando comincerà l'applicazione dell'inquadramento unico. In breve c'è in fabbrica un aperto terrorismo sindacale nei confronti dei reparti che hanno accennato a muoversi.

Forté di questa garanzia di tregua la direzione è passata all'attacco facendo marciare il piano di ristrutturazione che prevede l'introduzione del turno di notte in diversi reparti. Venerdì scorso sono partite due lotte di reparto (i collaudatori per il passag-

gio dalla seconda alla prima e la fonderia per un aumento di 30.000 lire), che il sindacato ha subito sconfessato, dimostrando così di non volere organizzare la risposta operaia al piano di ristrutturazione padronale, motivando la cosa con i soliti discorsi sul modello di sviluppo alternativo che prevede appunto un aumento della produzione nel settore agricolo e nel settore trasporti pubblici. La direzione ha subito minacciato la messa in libertà degli operai del collaudo e di quelli del montaggio a monte del collaudo; l'esecutivo ha fatto poi passare una linea di divisione su queste lotte e, per il momento, la mobilitazione è rientrata. In questa situazione di tensione generalizzata nei reparti è passata quindi la discussione sullo sciopero generale, sempre a partire dal dibattito crescente tra le avanguardie sulla riapertura della vertenza sui passaggi.

A questo sciopero generale gli ope-

rai della Magneti arrivano decisi a mettere in campo tutta la loro forza che è troppo più grande di quello che ha espresso l'accordo e troppo più grande, soprattutto, del misero cappello che le confederazioni vogliono appiccicare a questa grossa scadenza di lotta.

### A.L., operaio della Tagliabue (metalmecanica, zona Lambrate)

La Tagliabue è una fabbrica abbastanza piccola, ci sono solo 230 operai e una trentina di impiegati e capi, la maggioranza è iscritta alla Fiom, ma ciononostante non c'è una grande tradizione di lotta. La chiusura della vertenza ha un po' sfiduciato gli operai: si chiedevano 30.000 lire, i passaggi in massa di livello, nuovi investimenti per evitare la nocività e cambiare la fonderia per evitare di restare tutti fermi. La vertenza,

invece, l'hanno chiusa 4 giorni prima di Natale con appena 8.000 lire subito e 6.000 scaglionate all'interno del '74. Gli scioperi comunque sono sempre massicci, nessuno vuole fare brutta figura con gli operai delle fabbriche della zona.

Ora per questo sciopero generale noi abbiamo rimesso sul piatto tutti quegli obiettivi che sono stati elusi nella lotta della vertenza, del resto i sindacalisti ci avevano detto che su queste cose la discussione era rimasta aperta.

È particolarmente importante la questione del salario garantito per impedire al padrone qualsiasi manovra per metterci in cassa integrazione o per sospendere il lavoro alla fonderia. Pare che vogliono fare della zona di Lambrate una zona di lavoro terziario, ma questo non può passare.

Con questa storia dell'austerità stanno facendo una confusione terribile, con lo sciopero generale schiariremo le idee a tutti.

## Storia di una vertenza, di una lotta dura, di un C.d.F. "poco normalizzato", in una media fabbrica della zona Sempione (Milano)

La FIAR è una fabbrica di 500 operai e circa 600 impiegati che produce apparecchiature elettroniche (soprattutto su commesse del ministero della difesa) e fa parte del gruppo CGE che comprende un altro stabilimento a Milano (a Giambellino) ed altri a Novara, Brescia, Torino, ed ha inoltre assorbito la scorsa estate il gruppo TMR. A partire da questo quadro frammentato, nell'impossibilità di fare una vertenza di gruppo, i C.d.F. avevano presentato nello scorso autunno un documento in tre punti valido per tutto il gruppo: 1) garanzia del posto di lavoro; 2) pagamento di eventuale cassa integrazione; 3) controllo sui criteri di trasferimento, articolando poi le vertenze a livello di singola fabbrica.

La piattaforma della FIAR di Roserio non tirava molto in alto con la richiesta di 15.000 lire uguali per tutti, ma veniva poi rivalutata nel corso della lotta con l'aggiunta di altre 40

mila distribuite in 30.000 di premio feriale (che aggiunte alle 34.000 di prima vengono a costituire le 64.000 della nuova quattordicesima mensilità) e in 10.000 di premio di produzione (che sale così a 255.000). Complessivamente l'aumento conquistato con l'accordo si aggira in media sulle 20.000 lire con differenze a seconda dei livelli.

« Il 21 novembre partimmo in lotta — dice un compagno del C.d.F. — e la direzione rispose con la polizia ai picchetti (mai vista tanta in 11 anni che lavoro alla Fiar) e con la minaccia di serrata. Ai picchetti abbiamo impedito di passare anche agli ufficiali dell'aeronautica che, in veste di collaudatori per le commesse del ministero della difesa, hanno fatto in fabbrica una minicaserma che ha contribuito a discriminare sulle nuove assunzioni. Da più di dieci anni chiedevamo alla direzione un foglio che spiegasse o meglio "legalizzasse" la presenza di questi furbacchioni in fabbrica. "Per noi questi possono essere anche crumiri travestiti" dicevamo ai picchetti. « La direzione — interviene un altro compagno — dopo la rottura delle trattative, il 3 gennaio, si rivolse alla segreteria provinciale della FLM, perché la fabbrica era "ingovernabile" e così la trattativa fu spostata sotto la tutela "responsabile" di Breschi all'Asso lombarda. Così successe anche che il 16 gennaio si andò, per esempio, ad un incontro senza avvertire il C.d.F. Da allora decidemmo di "curare" Breschi e compagnia più da vicino perché scherzetti del genere non si ripetessero ancora. Intanto la fabbrica veniva quotidianamente spazzolata da cortei interni, le assemblee costituivano momenti in cui veniva fuori sempre più chiara la volontà di massa a non cedere e a rendere più incisive le forme di lotta, e soprattutto si cementava giorno per giorno un'unità di lotta con gli impiegati impensabile solo due mesi fa (incredibile addirittura se si pensa che nel contratto del '66 scioperava un impiegato su 300). In questa situazione di radicalizzazione dello scontro siamo arrivati al blocco delle merci interno di una linea di montaggio, lunedì dell'altra settimana. E la notte, quando rimanemmo fuori per vigilare che non uscisse niente, ai picchetti abbiamo avuto un'altra bella sorpresa: la direzione aveva assoldato un corpo di guardie private "i cittadini dell'ordine", e con loro ci trovammo anche due macchine della polizia che volevano fare interrogatori sommari sul posto, denunce per scritto e chissà che cos'altro. "Noi il fermo di polizia non ce l'abbiamo concesso" abbiamo detto ai "tutori dell'ordine" e il picchetto ha tenuto per tutta la notte ».

Domandiamo: « di fronte all'attacco sul terreno del salario che padroni e governo portano avanti da mesi a un ritmo crescente, ed alla luce di questa forza, di questa omogeneità raggiunta con la lotta, pensate di porre il problema di una riapertura della vertenza? ».

« Ma guarda, noi non ci tiriamo indietro. Entro la fine dell'anno ripartiremo. Tieni conto poi che nel '73 oltre al contratto nazionale abbiamo già fatto due vertenze: con quella di maggio e giugno scorsi abbiamo preso 80.000 lire di cui 25.000 di premio di produzione e 55.000 contro una discriminazione salariale, una specie di una-tantum insomma ». Finiamo a parlare del consiglio di fabbrica e chiediamo ai compagni seduti attorno al tavolo a che organizzazione sono iscritti. « Io sono della FIM e tu? » « Io della Fiom » « anch'io » « ecco, e io lo vengo a sapere adesso per la prima volta » dice un altro compagno. « Quello che è certo è che siamo un consiglio molto unito, siamo in 33-34 ma qui non ci sono presidenti, non ci sono centralismi. Più di un terzo partecipava alle trattative senza rigidità. La Fiom quando riuniva i direttivi di zona, all'inizio, chiamava due o tre compagni del C.d.F. Ora non più ».

## LE VERTENZE APERTE

# LA VOLONTÀ OPERAIA È PER LA RIVALUTAZIONE DELLE PIATTAFORME

### Fiat

La rottura delle trattative avvenuta a metà di gennaio e la forte ripresa dell'iniziativa operaia hanno tolto ogni speranza ai profeti del riflusso e a chi voleva gestire una vertenza « modello ».

La lotta degli operai Fiat ha ripreso completamente il suo posto di riferimento e direzione per tutte le lotte e le vertenze aperte. L'assemblea dei 3.000 delegati ha costretto i sindacati a pronunciarsi apertamente per lo sciopero generale, ha espresso chiaramente la volontà operaia, presente anche nelle discussioni dei consigli di fabbrica, di rivalutare le piattaforme e di rimettere al centro della vertenza gli obiettivi salariali.

Di questa situazione la Fiat ha preso atto ribadendo che oggi al centro dei suoi progetti sta l'intenzione di usare al massimo l'attuale struttura produttiva con l'aumento della produzione delle macchine piccole e dei veicoli industriali, con la lotta senza quartiere contro l'assenteismo, con continui licenziamenti di avanguardie e con il blocco delle assunzioni.

E' anche su questo terreno che la forza operaia oggi scende in campo. L'iniziativa quotidiana contro le manovre di Agnelli si lega così alle scadenze di lotta di tutta la fabbrica, alla lotta generale.

### Alfa

Con le ultime assemblee, con i cortei interni dei giorni scorsi, con la manifestazione al centro direzionale, la classe operaia Alfa ha preso in mano la lotta ed ha posto con forza, a partire da alcuni reparti cardine, il problema della rivalutazione della piattaforma.

La direzione nell'ultimo incontro al tavolo delle trattative ha alzato leggermente il tiro, passando dalle 8.000 lire del primo incontro alle 10.000 dell'ultimo.

La grossa volontà che c'è in fabbrica di determinare da subito dei momenti di lotta dura su cui far crescere il dibattito sulla rivalutazione della piattaforma si misura giorno per giorno nelle iniziative di lotta che vengono prese nei reparti: gli ultimi due sabati, ad esempio, sono stati utilizzati dagli operai per spazzolare ripetutamente la fabbrica, per stanare i crumiri che approfittavano dei giorni di recupero per fare straordinari.

In questa situazione il padrone ha proposto di spostare i giorni di recupero a dopo il contratto.

### Italsider

A metà gennaio c'è stata la rottura delle trattative. Le assemblee indette subito dopo nei vari stabili-

menti Italsider sono diventate così l'occasione per la massa degli operai di riportare al centro della discussione e dell'iniziativa i termini reali dello scontro, che nella piattaforma assumono solo una lontana eco. La rottura delle trattative è avvenuta su due punti: rifiuto padronale di dare una precisa risposta su Gioia Tauro e gli investimenti negli altri stabilimenti, indisponibilità a dare i soldi alle regioni per i trasporti e gli altri servizi. Per la parte salariale, invece, disponibilità all'unificazione del punto di contingenza al 5° livello (2° impiegati). Ancora in sospeso il ricalcolo del monte scatti.

A Bagnoli, nei giorni precedenti l'assemblea del 23, c'erano state le provocazioni fasciste e i nuovi aumenti del pane. La volontà di dare subito una risposta con una manifestazione ha impresso al dibattito un andamento drasticamente estraneo alle intenzioni sindacali.

Nell'assemblea del 28 gennaio la partecipazione operaia è stata molto più ridotta sia perché c'era solo una ora di sciopero, sia perché la volontà degli operai era ancora una volta quella di uscire fuori. Di fronte a questa volontà le due ore che dovevano essere fatte nazionalmente il 30 sono state unificate con altre due ore il 31 e si è fatto il corteo di zona.

Il sindacato cerca di deviare ulteriormente l'attenzione operaia dalla centralità della lotta per il salario, dicendo che l'Intersind è disposta a cedere sui soldi, ma non sugli investimenti.

Di qui la proposta di riesumare la vertenza con il CIPE e le partecipazioni statali.

### Siemens

Nel quadro di generale ripresa delle lotte aziendali nei grandi complessi industriali, la situazione della SIT-Siemens appare particolarmente « in ritardo ». Dopo l'approvazione della piattaforma del gruppo (16.000 dipendenti in tutta Italia) avvenuta a metà gennaio, non è stata ancora effettuata nemmeno un'ora di sciopero, mentre le trattative, che si svolgono alla sede dell'Intersind di Milano, non sono ancora uscite dalla fase di assaggio (solo l'altro ieri si è svolta la seconda riunione). Ha pesato, infatti, la gestione lentissima che il sindacato ha voluto fare della consultazione sulla piattaforma, che è rimbalzata dalle assemblee ai consigli, dai consigli al coordinamento nazionale e viceversa, con un iter minuzioso ed estenuante. Se lo scopo di questo meccanismo era quello di prendere tempo (nella fase della tregua), l'autonomia operaia ha saputo però inserirsi nel gioco, riuscendo a introdurre

alcune modificazioni importanti nel testo della piattaforma.

Ora essa prevede un aumento salariale medio complessivo di 26.000 lire (all'inizio erano solo 8-10 mila) e il passaggio automatico (che prima era escluso) al 3° livello in 2 anni, problema particolarmente importante alla Siemens dove prevale la manodopera femminile inquadrata ai gradi più bassi.

### Olivetti

Sono iniziate lunedì scorso ad Ivrea le trattative per la vertenza Olivetti. Questa è una prima vittoria contro l'intransigenza padronale che per cercare di sfiduciare gli operai cercava di rimandare il più possibile l'apertura delle trattative. Il padrone però ha detto no a tutte le richieste, ricalcando le posizioni di Agnelli alla trattativa Fiat: pochi spiccioli di aumento salariale, no al prezzo politico della mensa, alle 4 settimane di ferie nel '74, alla perequazione.

La fortissima tensione esistente tra gli operai, dimostrata dalla riuscita dello sciopero di mercoledì scorso, ha però costretto il sindacato a dichiarare 10 ore di sciopero entro il 15, anche se l'intenzione evidente è di svuotarlo di incisività con una programmazione « indolore ». Così è stato deciso per oggi uno sciopero di 4 ore al pomeriggio, contro la volontà operaia di uno sciopero di tutta la giornata ed impedendo di partecipare alla manifestazione di Torino. Un'ultima significativa decisione sindacale è l'« invito » ai delegati a non assistere alle trattative perché « siamo in troppi ».

### Zanussi

Il primo incontro tra sindacati e padroni per la piattaforma aziendale del gruppo Zanussi è stato il 23 gennaio. La vertenza Zanussi è stata l'ultima grossa vertenza metalmecanica a partire, ma gli scioperi non sono ancora iniziati.

In tutti gli stabilimenti sono state fatte assemblee ed è stato dichiarato lo sciopero dello straordinario.

### IRE-Ignis

La rottura delle trattative avvenuta nell'ultimo incontro con la direzione il 18 gennaio ha ridato slancio e incisività alla lotta interna in tutti gli stabilimenti IRE (11.000 operai a Varese, Napoli, Siena, Trento).

L'unico punto accettato dalla direzione IRE è la costruzione di un nuovo stabilimento a Napoli per 800 posti di lavoro; su tutto il resto si è rotto (su 20.000 lire globali di aumento salariale la direzione ha offerto 9.000 lire scaglionate nel tempo;

niente sull'inquadramento unico e sugli altri punti: turno notturno, mensa, organizzazione del lavoro).

Le ultime settimane hanno visto infatti una crescente radicalizzazione dello scontro con cortei interni, « epurazione » di capi e crumiri, combattive assemblee.

### Montedison

Dall'inizio, a novembre, delle trattative sulla piattaforma nazionale del gruppo Montedison, le posizioni del monopolio chimico sono sempre state caratterizzate dalla più assoluta intransigenza sia sugli obiettivi di fabbrica (premio di produzione, appalti, nocività, orario) sia sugli investimenti e sullo « sviluppo alternativo ».

Dopo l'ultima trattativa del 22 gennaio la Montedison ha lasciato intravedere la sua disponibilità a chiudere alla svelta la vertenza giocando al ribasso sugli obiettivi operai. Contemporaneamente a Porto Marghera faceva girare la voce di voler chiudere a livello di ogni singola situazione.

Al prossimo incontro, spostato dal 6 all'8 febbraio, si arriva sia con l'intensificazione della lotta a livello nazionale (12 ore di sciopero dal 21 gennaio all'8 febbraio), sia con una ulteriore articolazione degli scioperi nelle concentrazioni chimiche di maggior rilievo e dove l'autonomia operaia è più alta.

### Snia

Per controllare le lotte autonome di reparto che erano partite in alcuni stabilimenti (come in quello di Varedo) nella scorsa primavera, la vertenza di gruppo della SNIA ha continuato, nei mesi successivi a svolgere essenzialmente questa funzione. Il sindacato ha puntato particolarmente sul problema degli investimenti, lasciando in ombra l'obiettivo salariale (nella piattaforma: 20.000 lire sul premio di produzione). Ma le cose stanno cambiando. Lo sciopero della settimana scorsa che gli operai dei maggiori stabilimenti hanno voluto di 8 ore (contro le quattro previste dal sindacato), ha mostrato una grossa capacità di risposta. Essa si intreccia, ora, con la questione della ristrutturazione, i cui termini sono stati comunicati ufficialmente dalla SNIA al tavolo delle trattative. E' in ballo un programma di forte riduzione dell'occupazione.

Soltanto a Varedo i licenziamenti previsti sono 1.500; è quasi lo smantellamento della fabbrica, questi ultimi dati impongono una rivalutazione della piattaforma che comprenda la richiesta del salario garantito.

# ROMA: 5000 proletari occupano il complesso residenziale a Decima

### Un comunicato del comitato di lotta per la casa - I fascisti sparano al Nuovo Salario

Formando enormi cortei di macchine, circa 3.000 famiglie proletarie si sono mosse ieri sera da diversi punti della città. Si è così aperto un altro fronte, molto vasto, nella lotta per la casa. Un'occupazione preparata nel corso di periodiche assemblee cui ha partecipato attivamente un numero sempre crescente di proletari, che doveva riguardare circa 800 famiglie organizzate.

Dal raccordo anulare e dalla via Cristoforo Colombo, entrambi intasati, le famiglie si sono riversate sul colle residenziale di Decima, una « città » in costruzione sulla via Pontina. L'obiettivo era colpire i grossi costruttori che ormai costruiscono esclusivamente case residenziali di lusso. Ma, dato il numero (superiore a qualsiasi previsione) delle famiglie, una volta occupate le case finite, sono state occupate anche quelle dove ancora sono in corso i lavori.

Mentre continuavano ad arrivare altre famiglie, una parte si è mossa da Decima andando a prendere altre case al quartiere Laurentino, alcune del-

le quali non ancora rifinite. Nonostante questo, sono rimasti fuori dalle case quasi i due terzi dei proletari concentrati a Decima. Con questi, in un'assemblea tenuta in piazza, si è deciso di rivedersi per discutere la continuazione della lotta. Dopo un rapido censimento degli occupanti, è cominciata la discussione sulle prospettive della lotta, mettendo al primo posto il rapporto coi lavoratori edili che al mattino sarebbero dovuti venire a lavorare. Impedire qualsiasi tentativo di contrapporre gli edili agli occupanti e anzi unirsi nella lotta contro chi non fa costruire case per i lavoratori: questo il principale problema di tutti gli occupanti, talmente sentito da far mettere in discussione l'occupazione stessa.

« Questa sera eravamo davvero una forza, nessuno ci poteva fermare, e questa forza non dobbiamo disperderla, dividendoci da quelli che sono rimasti fuori ». Diceva una degli occupanti, e proponeva di ridiscutere il programma di lotta.

Così durante la nottata, dimostrando una maturità notevole, gli occupanti hanno deciso di sgomberare e di aspettare l'arrivo degli edili.

E quando questi sono arrivati, sia a Decima che a Garbatella, la loro solidarietà è stata totale.

Uscendo dalle case, in tutti era chiara la coscienza di non aver subito una sconfitta, ma di aver fatto la prima azione di questa nuova fase di lotta e che, rivedendosi nelle assemblee di zona il primo punto da affrontare sarà quello di una nuova tattica della lotta.

A Val Melaina intanto, le provocazioni organizzate e pagate dai costruttori diventano sempre più gravi: ieri i « custodi », (cioè i fascisti messi dentro le case dai costruttori) hanno addirittura sparato contro un gruppo di proletari che tentavano di rientrare nelle case.

E di pari passo si chiariscono i legami tra costruttori, fascisti e DC.

A Roma il reclutamento dei fascisti è avvenuto sia per opera del costruttore Apolloni attraverso la sede della DC di Centocelle, sia — come ha

detto Dell'Unito (PSI) in un'interrogazione parlamentare — presso i dipendenti dell'ospedale Nuovo Regina Elena per opera del dott. Nardi, capo segretario di Pompei (presidente dell'ente ospedaliero, ex fascista, ora DC).

Il reclutamento è stato fatto anche a Roiate, vicino a Subiaco, dal segretario locale della DC — Mechelli — che offriva « un lavoro pulito e ben pagato »: andare al Nuovo Salario a presidiare case sfitte per impedire l'occupazione da parte di « zingari ». Per 15.000 lire al giorno i « volontari » dovevano stare nelle case e tenere la luce accesa di notte!

« Il Comitato di lotta per la Casa, dopo l'occupazione vittoriosa della Magliana, ha proseguito nel lavoro di organizzazione e maturazione politica del movimento di lotta per la casa. »

Sulla base delle indicazioni già emerse dalla lotta della Magliana: la casa a tutti i lavoratori ad un fitto adeguato al salario (10% = 2.500 a vano/mese); stanziamento e controllo popolare dei fondi necessari a raggiungere questo obiettivo; requisizione delle case attualmente sfitte onde evitare qualsiasi possibilità di uso padronale della lotta attraverso l'acquisto delle case a prezzi speculativi; eliminazione totale delle baracche; sospensione generale degli sfratti; lotta contro le condizioni di vita nei quartieri popolari e contro i responsabili di esse, speculatori e costruttori; no ai tentativi di divisione e repressione del movimento realizzati dai padroni (dalla minaccia della serrata all'uso di mercenari fascisti).

Il Comitato ha organizzato l'occupazione delle case sfitte nella zona di Decima e Laurentina. All'occupazione hanno partecipato 3.000 famiglie (operai delle principali fabbriche e dei servizi, edili, lavoratori romani).

Di fronte alla situazione verificatasi durante l'occupazione: caratteristiche del complesso di Decima (fino a 12 stanze per appartamento), non completa finitura interna degli edifici, l'afflusso enorme dei proletari che rendeva inadeguate le dimensioni del complesso, il comitato ha deciso la sospensione dell'occupazione.

Con ciò il comitato intende eliminare qualsiasi rischio di divisione fra i proletari occupanti e gli edili, rintuzzando con l'unità di classe i tentativi di divisione dei padroni.

Denunciare con forza lo scandalo delle costruzioni di un intero settore urbano con caratteristiche di lusso sfrenato, mascherato dietro il paravento di sedicenti cooperative, mentre migliaia di lavoratori devono pagare 70.000 lire per due stanze o vivere in coabitazione.

Il comitato di lotta per la casa, verificata la maturità del movimento nel fare proprie queste indicazioni, la sua massiccia estensione, la eccezionale capacità di non cadere in alcuna provocazione prosegue ed intensifica il suo lavoro per la costruzione di nuove scadenze di lotta: l'occupazione di stanotte non è che l'inizio.

## UNA PRECISAZIONE SUL MANIFESTO

In un articolo di martedì del nostro giornale è comparsa una dura critica al malcostume dell'Unità, che, spalleggiata dal Popolo, ha attaccato il Manifesto rispetto all'imbroglio del petrolio, insinuando addirittura torbidi sospetti sulle fonti di finanziamento del Manifesto. Una frase dell'articolo, in modo del tutto opposto alle nostre intenzioni, sembrava attribuire al Manifesto una posizione « qualunquista » a proposito della « classe politica », posizione che contraddistingue di questi tempi la stampa borghese e reazionaria. Ci criticiamo dunque per quella frase, che ha suggerito a Pintor l'idea che noi siamo dei « pappagalli scoloti » dell'Unità. Che è una pessima idea.

## COORDINAMENTO NAZIONALE VETRO

Sabato 9 febbraio alle ore 15 nella sede di Bologna. Ordine del giorno: valutazione sul contratto e situazione nelle fabbriche dopo il contratto.

## TORINO

Venerdì 8 febbraio, alle ore 17, a palazzo Nuovo, Lotta Continua apre la campagna sul referendum con una conferenza-dibattito sul tema: « DC, referendum e corpi separati ».

Parlerà il compagno Marco Boato, le forze politiche di sinistra sono invitate a partecipare.

## INGHILTERRA

# Lo sciopero dei minatori inizia in un clima di caccia al rosso

I minatori entreranno in sciopero a partire dalla mezzanotte di domenica prossima. Lo ha dichiarato martedì sera l'esecutivo del sindacato (NUM), ratificando ufficialmente la decisione già presa dalla base nella votazione della settimana scorsa. In mattinata il presidente del NUM Gormley aveva respinto l'ultimo tentativo governativo di bloccare lo sciopero con un invito a nuove discussioni su vecchie proposte. Le trattative potranno essere riprese, ha dichiarato ancora Gormley, solo sulla base di un'offerta di aumenti salariali decisamente superiore a quella precedente (il 15 per cento in più, mentre i minatori chiedono circa il 25 per cento in più).

Falliti ormai definitivamente i tentativi di un accomodamento indolore, con l'accettazione da parte dei minatori di aumenti salariali compatibili con la fase tre della politica dei redditi, il governo si accinge allo scontro frontale con tutti i mezzi, mentre si ricomincia insistentemente a parlare di elezioni anticipate a brevissima scadenza.

## CAACIA AL ROSSO E STRATEGIA TALLA TENSIONE

E' ormai da un mese che la stampa padronale è mobilitata in una cam-

pagna senza precedenti sul pericolo rosso. L'episodio più significativo di questa operazione è stato il forsennato tentativo di linciaggio morale del prestigioso leader sindacale Mick McGahey, vicepresidente del NUM e membro dell'esecutivo del partito comunista. McGahey aveva dichiarato in un'intervista che le motivazioni dell'agitazione dei minatori sono motivazioni di classe che vanno al di là di semplici rivendicazioni salariali. In più aveva aggiunto che nel caso il governo decidesse di impiegare l'esercito nel lavoro delle miniere, i minatori cercherebbero di convincere le truppe a non sabotare il loro sciopero.

Il giorno dopo, alla vigilia delle votazioni nelle miniere, i giornali uscivano scandalizzati a titoli cubitali: « Le azioni di Mc Gahey hanno una motivazione politica! - I comunisti si infiltrano nei sindacati e cercano di strumentalizzarli per rovesciare il governo! - Mick il "Rosso" istiga lo esercito all'ammutinamento! », e spiegavano ai minatori come votare per lo sciopero significasse fare il gioco dei comunisti e aprire le porte alla sovversione. Come è noto, la « spiegazione » si è dimostrata ben poco convincente visto che l'81% ha votato per lo sciopero.

# IL VIAGGIO DI MORO IN MEDIO ORIENTE

Erano quattro mesi che i giornali borghesi lamentavano l'assenza di una qualsiasi politica estera italiana. Il governo è riuscito in effetti a scontentare tutti, non schierandosi completamente dalla parte degli USA, ma neppure assumendo qualche iniziativa che gli permettesse di farsi considerare « amico » dagli arabi. Paralizzato dalle sue divisioni interne (democristiani in prevalenza filo-arabi, repubblicani e socialdemocratici difensori a oltranza di Israele, socialisti che dividono il loro gran cuore a metà tra le due parti), il governo italiano aveva finito per chiudersi in un tragicomico silenzio, in netto contrasto con la cinica agilità politico-petroliera del governo giapponese o di quelli di altri paesi europei. Il viaggio che Moro ha effettuato nel Medio Oriente nel corso di una settimana, facendo tappa in Egitto, Abu Dhabi, Kuwait, Iran e Arabia Saudita, intendeva essere, ed è stato, un primo tentativo concreto di modificare questa situazione, con risultati peraltro contraddittori. Innanzitutto, il viaggio ha offerto l'occasione di un'ennesima verifica della fragilità della diplomazia italiana, a cominciare da una serie di dati esteriori ma significativi. Si è scoperto, per esempio, che negli emirati arabi non c'è ambasciata italiana, che nel Kuwait ce n'è una ma non c'è l'ambasciatore, mentre l'ambasciatore italiano nell'Iran vive da tempo a Roma: il che è per lo meno curioso per un paese che si pone il problema di competere con le maggiori potenze nella ricerca di forniture petrolifere sicure.

Si aggiunga che il giorno dell'arrivo di Moro nel Kuwait un quotidiano locale pubblicava una vignetta con la seguente scena: mentre postulanti di vari paesi occidentali fanno la coda per essere ricevuti da uno sceicco, il segretario di quest'ultimo entra e annunzia che alla coda si è aggiunto anche un certo signor Bertuccini... Per superare questi ostacoli, la carta che Moro aveva a disposizione, e non ha mancato di giocare, era la sua recente dichiarazione al senato in favore della restituzione dei territori arabi occupati da Israele nel '67, compresa Gerusalemme. I suoi interlocutori se ne sono compiaciuti, hanno molto insistito nei comunicati ufficiali (specie in Arabia Saudita) su quel « compresa Gerusalemme » e, in generale, gli hanno riservato un'accoglienza dignitosa. Quanto ai risultati concreti, non sembra siano stati entusiasmanti. Si è parlato in questi giorni di accordi che però sono poi stati puntualmente smentiti. L'unico che sembra avviato ad andare in porto verrà negoziato, a quanto pare, tra l'ENI e la Petromin (la compagnia statale saudita), e dovrebbe comportare consistenti forniture di greggio, la cui entità e il cui prezzo restano peraltro incerti. Per il resto, si è trattato più che altro di una visita destinata ad avviare un dialogo e a manifestare una reciproca disponibilità a collaborare.

Ma i suoi risultati concreti si limitano per ora alla costituzione di una serie di commissioni miste fra funzionari governativi italiani e dei paesi vi-

sitati, con il compito appunto di studiare le possibilità di una simile collaborazione. L'Iran ha chiesto investimenti italiani all'interno del suo piano di sviluppo subimperialistico. Col Kuwait, che di quattrini ne ha fin troppi, si è trattato circa l'eventuale collaborazione di tecnologia italiana con capitali del Kuwait in iniziative industriali in altri paesi arabi (soprattutto in Egitto), e si è accennato perfino alla possibilità di investimenti del Kuwait nel mezzogiorno italiano. L'Arabia Saudita, infine, avrebbe chiesto la collaborazione tecnica italiana per la costruzione di impianti industriali, infrastrutture, opere di modernizzazione agricola, istituti di formazione professionale (sarebbe interessante sapere se ha chiesto anche armi).

In ogni caso, e malgrado gli incerti risultati effettivi, è indubbio che il viaggio di Moro ha rappresentato una prima mossa in direzione di quella politica di rapporti bilaterali diretti con i paesi produttori che gli americani si sforzano in tutti i modi di osteggiare. E non è un caso che molti giornali di destra (ma anche il solito Bettiza sul « Corriere della Sera ») abbiano più o meno apertamente criticato l'iniziativa, dipingendola come una scialba imitazione di illusioni golliste e un gesto pericoloso di rottura della solidarietà atlantica. « Finché non esisterà — ha detto Moro — una politica energetica comune nel quadro del Mercato Comune europeo, gli stati membri della comunità saranno obbligati a ricercare ognuno per conto proprio i mezzi per garantire il proprio approvvigionamento ». Resta da vedere quanta capacità di resistenza simili propositi siano destinati a offrire di fronte al prevedibile contrattacco del « partito americano » all'interno della stessa area governativa. Non è di poca importanza, ad esempio, che il viaggio di Moro sia avvenuto press'a poco negli stessi giorni della messa in stato di accusa dei petrolieri neri di casa nostra. Una vicenda, quest'ultima, che da un lato indebolisce temporaneamente il « partito americano » e favorisce invece l'ala più moderna e autonoma, imperialista per conto proprio più che per conto di terzi, della borghesia italiana (non è un caso che i giornali di Agnelli cavalcino la tigre delle accuse ai petrolieri); dall'altro lato, però, può accelerare la controffensiva degli sceicchi nostrani, forti non solo dei loro rapporti internazionali, ma anche della fitta rete di intrighi, ricatti, complicità con cui hanno saputo legare a sé l'intero regime democristiano. La conferenza sull'energia, che si aprirà tra meno di una settimana, e che Nixon e Kissinger hanno voluto nell'intento di

E' in questo clima che si colloca il recente gravissimo episodio dell'attentato all'autobus militare. Nella notte tra domenica e lunedì (giorno in cui sarebbero stati resi noti i risultati del voto dei minatori) nello Yorkshire un autobus su cui viaggiavano 56 militari con le loro famiglie è stato squarciato dall'esplosione di una bomba a orologeria ad alto potenziale nascosta nel portabagagli. I morti sono stati 14, tra cui due bambini, e 11 i feriti. Si poteva sussistere qualche vago dubbio sulla natura assolutamente provocatoria dell'attentato, questo è stato fugato stamattina quando si è saputo che una fantomatica organizzazione di nome (guarda un po') « Brigata Rossa », mai sentita prima e completamente sconosciuta nei circoli cattolici e protestanti irlandesi, ha rivendicato l'attentato con una telefonata a un giornale di Belfast.

Così ora non sono più soltanto i giornali, ma anche la polizia e l'esercito ad essere, ben più efficacemente, mobilitati in una massiccia operazione di caccia al rosso.

In una situazione del genere le elezioni anticipate, invocate a gran voce dall'ala più reazionaria dello schieramento politico, sembrano sempre più probabili.

stendere un « protettorato » energetico americano sui paesi sviluppati, costituirà un primo test di notevole importanza per verificare la consistenza effettiva delle velleità autonomiste del governo Rumor.

## Gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente

Nei confronti della conferenza sull'energia, la posizione dei paesi produttori di petrolio non è uniforme, ma tende a rispecchiare il loro atteggiamento generale, polemico per alcuni, cauto o servile per altri, nei confronti di Washington. Se l'Algeria capeggia un gruppo di paesi che critica con decisione la conferenza, e propone invece una discussione all'ONU sull'intero problema delle materie prime, altri governi sono più riservati, mentre l'Iran ha fornito all'iniziativa di Nixon-Kissinger un appoggio senza riserve.

Terminata provvisoriamente la fase dello scontro in campo aperto, la guerra del petrolio segue vie più tortuose e complesse. L'Arabia Saudita manifesta una propria disponibilità al ribasso del prezzo del greggio, mentre l'Iran vi si oppone. D'altra parte, in contrasto con le ottimistiche dichiarazioni di Washington, Arabia Saudita e Kuwait riaffermano la propria decisione di mantenere l'embargo petrolifero agli USA, probabilmente nel tentativo di conservare, all'interno del mondo arabo, la credibilità necessaria per poter premere sulla Siria e indurla ad accettare la trattativa. In più, Feisal ha bloccato — a quanto pare — la firma degli importanti accordi già raggiunti con Francia e Gran Bretagna per ingenti forniture di greggio, e questo non può che far piacere agli americani. Si fanno sempre più insistenti le voci di un ormai prossimo accordo per il disimpegno (e anche di un'andata a Ginevra) da parte del governo siriano, ma intanto sul fronte del Golan si continua a sparare. Infine, uno dei fatti più significativi degli ultimi giorni è la defenestrazione di Heykal dalla direzione di « Al-Ahram » e la sua sostituzione con Ali Amin, esule dall'Egitto fino a un mese fa perché accusato di essere un agente della CIA. Heykal era considerato il più fedele interprete e continuatore dell'ideologia nasseriana, era il giornalista più letto in tutto il mondo arabo, non nascondeva le sue simpatie per Gheddafi e le sue preoccupazioni per la crescente egemonia americana nel Medio Oriente: nel suo ultimo articolo aveva denunciato l'esistenza di piani americani per uno sbarco e un'occupazione militare di Abu Dhabi. Che Sadat si sia deciso a liberarsene (mettendo agli arresti, quasi contemporaneamente, l'ex-capo di stato maggiore generale Shazli) è un nuovo segno dei successi che la strategia americana sta ottenendo in questa regione, ma anche delle crescenti difficoltà che lo stesso regime di Sadat sta incontrando. La « pax americana » nel Medio Oriente progredisce, ma pagando costi elevati in termini di contraddizioni sempre più acute.

## SASSARI

# Revocato a Porto Torres lo sciopero di oggi

### Rovelli deve inaugurare due petroliere

I sindacati hanno preso ieri una gravissima decisione.

Dopo non aver dato alcuna notizia sullo sciopero di oggi per tutta la settimana, ieri mattina i sindacati hanno reso nota la decisione che lo sciopero non si farà. Questa la motivazione: « Rovelli che è a Porto Torres per inaugurare due superpetroliere di sua proprietà non deve essere disturbato dallo sciopero! ».

# FIAT - L'attacco sindacale alla sinistra tra i delegati

TORINO, 6 febbraio

« Ciola e Muscarà, lo sciopero non si fa ». Con queste parole i compagni operai hanno commentato la rielezione a delegato di Ciola con evidente riferimento alla sua azione da pompiere.

Chi sono questi due delegati? Ne avevamo già parlato a luglio. Allora in occasione degli scioperi alle linee di revisione 126 Muscarà aveva fatto il crumiro e per questi motivi era stato messo sotto accusa dai compagni al consiglio di settore delle carrozzerie di Mirafiori, Ciola, sempre nello stesso periodo era stato sostituito da un compagno combattivo. Ma il sindacato ha pensato al modo, in collaborazione con la Fiat, per rimettere a galla i due fedelissimi.

Infatti la rielezione sulla linea di Ciola era stata fatta dopo settimane di insistenze: nel frattempo la direzione aveva pensato bene di trasferire il nuovo compagno eletto. Adesso, a sette mesi di distanza, fatta sbollire la rabbia i sindacati sono riusciti a reimporre il loro pupillo: appunto Ciola.

Questo non è che un esempio e neanche il più clamoroso della concezione della democrazia operaia di cui gli operatori FLM si riempiono tanto la bocca. Sono numerosi i casi di compagni che a giugno scorso, in occasione della rielezione dei delegati sono stati trasferiti, mentre allo stesso tempo i fedelissimi di Lama e delle confederazioni epurati dagli operai nella rielezione hanno mantenuto e continuano a mantenere i permessi e la copertura sindacale.

Da questo punto di vista il caso più clamoroso si è avuto alle Presse

proprio ieri: un compagno delegato rischia il licenziamento perché gli operatori si sono « distratamente » dimenticati di confermargli la copertura. Il compagno rischia il licenziamento per abbandono del posto di lavoro, per essersi recato al consiglio di fabbrica. In questo modo, tra operatori sindacali e direzione, Fiat ci si spartisce il compito di epurare dal consiglio i compagni scomodi, quelli che parlano senza pelli sulla lingua. Il compagno in questione era già stato oggetto della repressione padronale; regolarmente eletto all'unanimità dalla sua squadra (Ruote Off. 72 Carrozzerie) era stato trasferito al reparto confino, appunto all'Off. 68 delle Presse; tutto questo senza che il sindacato muovesse un dito per difenderlo.

Ieri al consiglio di settore gli altri delegati hanno minacciato le dimissioni in massa se il compagno non viene subito coperto e difeso sino in fondo dal sindacato.

A questi gravi attentati del sindacato all'autonomia del consiglio, a questi gravi tentativi di epurare i compagni che contrastano le direttive di tregua salariale, fa riscontro la volontà più sfacciata degli operatori sindacali di mantenere a galla vecchi ruderati odiati dagli operai, assolutamente inutili alla lotta se non aperti sabotatori: è il caso di Sabatini della Meccanica 2, non rieleto dagli operai, ma che continua ad avere i permessi, è il caso di Ciola e Muscarà, dei vari Trogu, Pezzolato tante volte denunciati in consiglio, ma che hanno il pregio di non contestare mai le direttive confederali; è infine il caso di Pasquale Mantone delegato alla verniciatura 126 che in occasione dello sciopero ha fatto il crumiro.

Dietro a tutto ciò c'è la concezione dell'unità sindacale tutta subordinata ai compromessi tra le varie correnti.

Intanto contro tutti questi tentativi di chiudere ogni spazio ai delegati, nei fatti, sui temi e sulle scadenze della lotta in corso, il consiglio delle Presse, riunitosi ieri pomeriggio ha deciso nove ore di sciopero alla settimana. E' il modo migliore per organizzare e far pesare fino in fondo la forza operaia anche oltre la giornata di lotta di giovedì 7 febbraio.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: Semestrale L. 6.000 Annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 Annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# Compagni operai,

oggi scendono in sciopero oltre due milioni di lavoratori delle più importanti categorie industriali.

Gli operai, con in testa i metalmeccanici dei maggiori gruppi, Fiat, Alfa, Zanussi, Italsider, Olivetti, tornano a riempire le piazze con i loro cortei.

La giornata di oggi deve rappresentare, per tutti noi, un passo decisivo verso lo sciopero generale contro il governo e il carovita. Lo sciopero generale deve essere fatto subito, bisogna impedire alle confederazioni sindacali di continuare a rimandarlo; più si rimanda, e più si lascia tempo al fronte antioperaio, che va dai fascisti alla DC, dai padroni ai settori scissionisti del sindacato, di serrare le proprie fila e di prendere l'iniziativa. La parola d'ordine « no allo sciopero generale » è diventata ormai la bandiera di tutti i reazionari.

La classe operaia è forte: la giornata di lotta di oggi ne è una lampante dimostrazione. Gli scioperi di oggi — le iniziative che ad essa seguiranno, come lo sciopero generale a Napoli, domani — sono interamente il frutto dell'iniziativa operaia; gli operai hanno dovuto aprirsi faticosamente la strada attraverso il muro della tregua sociale; cioè attraverso la politica di capitolazione di fronte al carovita e all'intensificazione dello sfruttamento che padroni e governo da un lato, sindacati e dirigenti revisionisti dall'altro, si erano accordati per imporre alla classe operaia in nome della « inversione di tendenza » e del « nuovo modello di sviluppo ». Una grande vittoria proletaria, come quella che la lotta operaia aveva ottenuto contro il governo Andreotti, è stata così usata, dai sindacati e dai dirigenti revisionisti, per imporre una ritirata che avrebbe portato alla sconfitta della classe operaia, non in uno scontro aperto, ma attraverso la rinuncia degli operai a difendersi e lottare. Questa era, ed è, la politica della tregua.

Ma la tregua, se in parte è passata, non è durata a lungo, e la giornata di oggi la deve seppellire per sempre. Questi difficili mesi che ci separano dalla scorsa primavera di lotta, non sono passati invano. Grazie alla tregua, i padroni hanno segnato dei grossi punti a loro vantaggio, da una « ripresa economica » tutta costruita sull'intensificazione dello sfruttamento, sulla lotta all'assenteismo, sulle ore di straordinario e sul dilagare del lavoro a domicilio, alla corsa senza freni dell'inflazione — mascherata dietro la beffa del « blocco » dei prezzi — alle truffe delle pensioni, della riforma fiscale, degli aumenti della benzina e del gasolio. Ma la forza della classe operaia, quella che è stata costruita in quattro anni di lotta, quella che ha portato gli operai a costruire la propria unità, nella fabbrica, insieme alla unità di tutti i proletari nelle piazze, questa forza non solo è intatta, ma è enormemente cresciuta. I padroni avevano provato a saggiarla l'anno scorso, negli ultimi mesi di lotta dei metalmeccanici, ed avevano dovuto battere in ritirata di fronte all'occupazione della Fiat. Gli operai conoscono qual'è la forza dei padroni, ma i padroni non sanno qual'è quella degli operai, avevamo detto allora, e resta vero ancora oggi. In tutti questi mesi i padroni, che avevano dovuto ritirarsi di fronte alla forza operaia, hanno sperato di non dover più fare i conti con essa, grazie alla collaborazione dei sindacati. Ma questa speranza ha fatto presto a morire; il referendum per il divorzio — che non è solo una battaglia per i diritti civili, ma è soprattutto una battaglia contro un fronte reazionario e antioperaio guidato dalla DC — se da un lato segna la fine di questo centro sinistra, dall'altro riapre, sul terreno politico, una battaglia che dovrà essere combattuta in prima persona dalla classe operaia, se non vuol lasciare campo libero ai suoi nemici di classe.

Gli operai dovranno scendere in campo, e non potranno farlo che nell'unico modo in cui lo hanno sempre fatto: lottando per i propri interessi di classe: lottando prima di tutto per il salario e contro l'intensificazione dello sfruttamento che è passata per la mancanza di salario. Ma in questa lotta non saranno soli: in questi mesi è cresciuto un immenso fronte proletario che ha gli stessi obiettivi e lo stesso programma della classe operaia, e che ha bisogno della classe operaia per scendere in campo:

sono i milioni di operai, di apprendisti e di « artigiani » delle piccole fabbriche, che non hanno ancora la forza e l'organizzazione per lottare da soli;

sono gli studenti, il cui movimento è ormai saldamente in mano ai settori più proletari, quelli per cui la scuola è nient'altro che una forma di disoccupazione, e che devono fare i conti, come i loro genitori, con il carovita e lo sfruttamento;

sono i milioni di lavoratori a domicilio, e soprattutto di donne, il cui numero è enormemente cresciuto in questi anni, e che hanno cominciato ad organizzare le loro leghe e a lottare, ma la cui forza può farsi sentire veramente soltanto nella lotta generale;



sono i milioni di pensionati, di disoccupati, di lavoratori « precari » del meridione che la truffa della vertenza su pensioni, indennità di disoccupazione e assegni familiari ha lasciato a bocca asciutta di fronte all'infuriare del carovita; non solo, ma che la ferocia del governo, e la infamia dei sindacati, vorrebbe ora privare della pensione di invalidità, che per tutti i lavoratori senza un posto fisso, è l'unica possibilità di avere una pensione;

sono le migliaia, decine e centinaia di migliaia il cui posto di lavoro è distrutto dalla « ristrutturazione » del capitale, dai pescatori che vengono spazzati via con la scusa del colera o con l'aumento del gasolio, ai « camerieri » e agli stagionali di cui il governo cerca di sbarazzarsi con il trucco delle domeniche a piedi, fino agli operai di fabbrica i cui padroni usano la crisi energetica per fare quello che avevano già intenzione di fare anche se non ci fosse stata; tutti proletari che solo la lotta per la conservazione del posto e per il salario garantito può impedire che sprofondino nella più nera miseria;

sono le migliaia e migliaia di donne costrette a far campare una famiglia numerosa con dei soldi che di mese in mese perdono metà del loro valore, e che hanno cominciato a scendere in piazza con obiettivi chiari come il ribasso dei prezzi (i « prezzi politici », come li chiamano gli economisti) come mostra il bellissimo esempio di Napoli;

sono, infine, i milioni di lavoratori e di impiegati subalterni dello stato, del parastato, delle aziende autonome e degli enti locali, dai ferrovieri ai netturbini, dagli impiegati dell'INPS agli ospedalieri, che lo stato e i padroni cercano oggi di colpire, con la demagogica scusa di attaccare il « monte stipendi » per non intaccare il « monte salari », ma con l'obiettivo reale di dividere e contrapporre tra loro gli sfruttati, e di avere a disposizione più disoccupati per poter ricattare meglio gli operai occupati — la prova maggiore di ciò è che i padroni, mentre attaccano il « monte stipendi » continuano a distribuire gratifiche, pensioni e liquidazioni sempre più favolose ai loro soci degli « alti gradi »!

Per questo la forza della classe operaia e di tutto il proletariato è oggi molto maggiore che un anno fa. Tutti questi proletari si riconoscono negli obiettivi della classe operaia, ed hanno di fronte gli stessi nemici degli operai: da soli non potranno mai vincere, ma appena la classe operaia si rimetterà in moto, non faranno che moltiplicarne la forza. Bisogna mettere in campo tutta la forza su cui la lotta di classe può e deve contare per vincere. Questo è, innanzitutto, il significato e la posta in gioco dello sciopero generale. Per questo deve essere fatto al più presto!

Quali sono, per la classe operaia, gli obiettivi dello sciopero generale?

Il primo è quello di aprire subito la lotta per adeguare il salario all'aumento del costo della vita. Senza una grossa battaglia sul salario, non ci può essere lotta su nessuno degli altri campi che sono vitali: quello della lotta contro i licenziamenti e per l'occupazione, quello della lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento, quello della lotta contro l'organizzazione del lavoro e il potere dei capi. Per arrivare alla lotta salariale generale a partire dalle vertenze in corso, occorre che siano rivalutate subito, e in misura adeguata, le parti salariali delle piattaforme, occorre che nessuna vertenza, compreso il contratto della gomma e plastica, venga chiuso prima, occorre riaprire subito tutte le vertenze che sono state chiuse nei mesi scorsi senza lotta, denunciando gli accordi salariali.

La più importante di queste vertenze, chiuse e svendute senza lotta, è senz'altro quella sui « redditi deboli », cioè pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari. Pensionati, disoccupati, lavoratori precari non possono più aspettare: nel '68 la vertenza per le pensioni è stata la prima grande lotta che ha aperto la riscossa operaia di questi anni. Oggi, la sua forza di mobilitazione sarebbe infinitamente superiore.

Un'altra « vertenza » che deve essere immediatamente aperta è quella per la detassazione totale di tutti i salari e i bassi stipendi. L'anno scorso Andreotti ha dato un colpo di acceleratore decisivo al carovita con l'IVA. Quest'anno Rumor ha completato l'opera aggredendo direttamente la busta paga. Mentre ogni giorno saltano fuori favolose evasioni, condoni ed amnistie per i

capitalisti che frodano il fisco, la riforma di Rumor è tanto infame che per scaricare tutto il peso delle tasse sui proletari, arriva persino a tassare gli assegni familiari. Le trattenute fiscali sul salario sono salite enormemente e per la prima volta il valore nominale della busta paga viene ridotto.

Il salario garantito al cento per cento per tutti gli operai so-pesi, messi a cassa integrazione o licenziati deve essere esplicitamente posto tra gli obiettivi delle piattaforme, così come deve entrare a far parte della vertenza sui « redditi deboli » l'estensione della indennità di disoccupazione, adeguatamente aumentata, a tutti i giovani in cerca di primo impiego. Questa è la più elementare e più immediata rivendicazione operaia contro l'attacco capitalista alla occupazione. Non ha nessun senso porre nelle piattaforme l'obiettivo di nuovi investimenti e nuova occupazione, se non si lotta, innanzitutto, per difendere i salari che già ci sono.

E' stata sollevata, soprattutto dalla CISL, la rivendicazione della revisione della scala mobile: nel quadro dell'attuale linea politica delle confederazioni, questo obiettivo è un alibi, se non esplicitamente una truffa. Il meccanismo della scala mobile è estremamente delicato, perché è molto difficile migliorarlo (si può fare solo aumentando il valore del punto) mentre è molto facile peggiorarlo (basta cambiare, in qualunque modo, il « paniere », oppure l'anno base per il calcolo, che gli aumenti di contingenza si riducono di oltre la metà). Senza lotta, la vertenza per le pensioni si è tradotta in una immensa truffa ai danni delle pensioni di invalidità. Senza una esplicita volontà di aprire la lotta salariale, la « revisione » della contingenza non può che tradursi in una nuova rapina del salario. Si apra prima esplicitamente la lotta per forti aumenti salariali, poi si vedrà cosa fare della scala mobile.

Infine, un obiettivo fondamentale della lotta operaia e proletaria deve essere oggi quello del ribasso dei generi di più largo consumo: « prezzi politici », come li chiamano sindacati e governo, cioè garantiti dallo stato, ma a due condizioni: primo, i « prezzi politici » devono innanzitutto essere ribassati; non è accettabile dare per scontato l'aumento che hanno subito nell'ultimo anno; « pane a 100 lire » gridano le donne di Napoli, e questo criterio deve valere per tutti i generi; secondo, i « prezzi politici » devono riguardare tutti i generi di cui i proletari hanno bisogno, e non costituire una « dieta speciale » per i proletari; devono includere anche la carne e non solo il pane, la pasta, l'olio e il latte, come propone il ministro Giolitti.

Tra i prezzi di cui occorre richiedere il ribasso immediato ci sono quelli della benzina e del gasolio. Gli aumenti, quelli già attuati e quelli « pattuiti » sono stati concessi grazie a una gigantesca truffa tra petrolieri fascisti e governanti democristiani. Se i pretori che hanno scoperto questa truffa avessero potuto indagare anche in altri campi, avrebbero scoperto che la maggioranza degli aumenti dell'ultimo anno sono stati ottenuti con lo stesso metodo.

Un fatto del genere non può passare senza la più dura lotta da parte degli operai e dei proletari vittime di questa rapina e di questa truffa. Il fatto che i sindacati, che pure hanno dato il via all'inchiesta con le loro denunce sull'imboscamento, non abbiano ancora preso posizione su questo problema, ora che l'inchiesta è andata ben al di là del previsto, è un fatto gravissimo. Lo sciopero generale deve rompere questa omertà: il ribasso dei prodotti petroliferi, la denuncia dei petrolieri, che sono oggi uno dei principali pilastri della reazione e del potere democristiano, devono essere messi al primo posto nella piattaforma dello sciopero.

Se non si fa questo, una valanga di aumenti, a partire dalle tariffe ferroviarie, è già pronta ad abbattersi sui proletari, e la coscienza dell'impunità farà moltiplicare a dismisura l'assalto ai salari operai.

Si allo sciopero generale subito, alla rivalutazione delle piattaforme, alla riapertura delle vertenze già chiuse, alla lotta per il salario garantito e per il ribasso dei prezzi.

## LOTTA CONTINUA

